

Quando Miles cambiò la tromba nel jazz

MUSICA / È in programmazione su Netflix e disponibile in DVD «Birth of the Cool» appassionante documentario di Stanley Nelson che aggiunge interessanti dettagli, artistici ma anche umani, su una personalità fondamentale nello sviluppo e nell'evoluzione della scena improvvisata

Luca Cerchiarì

Fiorita quasi per strada, come componente di spicco delle numerose, ampie, pittoresche bande e fanfare che precorrevano le strade di New Orleans per feste e celebrazioni civili, come il Carnevale, o per processioni e per riti funebri, la tromba jazz deve i suoi natali a Buddy Bolden, un musicista rimasto ai confini tra mito e realtà per via del fatto che di lui, a parte numerose ammirate testimonianze verbali, non restano documenti discografici. È negli anni Venti, l'età di Al Capone e del Proibizionismo, di Francis Scott Fitzgerald e del Charleston, che la tromba jazz cresce e si afferma, col clarinetto e la batteria, quale strumento-simbolo di un genere unico e fondamentale del panorama musicale contemporaneo. E, questo, lo si deve soprattutto a Louis Armstrong, che, a parte le originali e coinvolgenti qualità come cantante, ha saputo valorizzarla come veicolo di straordinarie invenzioni melodiche, estemporanee o pensate in anticipo che fossero. Conferendo alle frasi della sua tromba un calore e un'umanità che avrebbero portato la prima critica sul jazz, quella parigina anni Trenta di Hugues Panassié, ad identificarlo come musicista *hot*, ossia caldo, ma anche impegnato. Panassié, correttamente, vedeva in Armstrong il prototipo di un'espresività popolare e al tempo artistica, votata a quella ricerca estetica che connota tutti i grandi linguaggi creativi. Ma l'afro-americano Louis Armstrong, nella sua dilagante solarità comunicativa e sonora, nel suo volto eternamente sorridente, era in qualche modo legato allo stereotipo della cosiddetta *blackface minstrelsy*, appartenente al pe-

riodo nel quale i «neri», da poco affrancati dallo schiavismo, ebbero finalmente accesso al mondo dello spettacolo; a patto, però, di prendere in giro se stessi, seguendo l'esempio degli attori-musicisti bianchi che, in quella forma di spettacolo, degli uomini di colore offrivano un'immagine caricaturale, talvolta quasi oltraggiosa, tingendosi il volto di nerofumo e irridendo alla loro ignoranza e al loro spirito bonario e ingenuo, quasi primitivo.

La svolta modernizzatrice

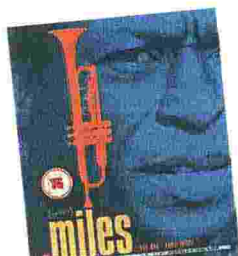
L'immagine del musicista afro-americano e l'espresività sulla tromba jazz sono cambiate radicalmente nel secondo dopoguerra newyorkese, soprattutto in ragione delle nuove idee proposte dai musicisti anni Quaranta-Cinquanta degli stili be-bop e cool. Chi meglio di Miles Davis (1926-1991) ha impersonato questa affascinante svolta modernizzatrice? Fiero, intelligente, originale, polemico, razzista a rovescio, sempre elegante e à la page nel vestire, musicalmente raffinato, curioso di pagine orchestrali di brani etnici spagnoli o inglesi, come anche, ovviamente, interprete partecipe del blues e della canzone di Broadway, poeta insuperato della sensibilità melodica sulla tromba (quella sordina dal suono così sottilmente, malinconicamente metallico...) e del più autentico romanticismo timbrico-espresivo, playboy dalle cento amanti, mogli e fidanzate (ricordiamo almeno la danzatrice Frances Taylor e la comedienne e cantante Juliette Greco, fasciosa musa dell'Esistenzialismo francese), talent-scout, «principe delle tenebre», camaleonte degli stili e delle scoperte di nuove forme e formazioni, predicatore laico di una musicalità capace di recepire fonti e simbolismi

La videografia

Dagli anni Sessanta agli ultimi concerti

Un ricco catalogo

Birth of the Cool arricchisce una videografia davisiana già piuttosto nutrita. Ricordiamo almeno (tutti reperibili in DVD) i concerti degli anni Sessanta (*Milan 1964*, etichetta Impro-Jazz; *European Tour 1967*, Impro-Jazz; *The 1969 Berlin Concert*, Jazzshots) e i video sullo straordinario periodo elettrico (*Miles Electric: A Different Kind of Blue*, Eagle Vision 1970; *Bitches Brew Part 1*, Showtime 1970; *Live In Montreux. Highlights 1973-1991*, Eagle Rock; *Miles Davis Live in Montreal*, Pioneer 1985). Tra i libri sul grande trombettista, oltre alla citata autobiografia, ricordiamo Ian Carr, *Miles Davis. The Definitive Biography*, Harper Collins 2001; Ashley Kahn, *Kind of Blue. The Making of the Miles Davis Masterpiece*, Da Capo Press 2000, e *Miles Davis. Dal be-bop all'hip-hop*, Feltrinelli 2013, dell'autore di questo articolo.



africani, precursore delle «svolte elettriche» nella strumentazione del jazz contemporaneo. Cos'altro dire del «nero» Miles Davis, personaggio unico e centrale del Novecento americano, che non sia già stato detto e descritto in libri, articoli, interviste, analisi e webgrafie, e che non sia già ascoltato nel suo sterminato e fondamentale lascito discografico?

Inedite testimonianze

Eppure, di ogni grande, qualche angolo oscuro esiste sempre, e può venire alla luce. Ed è ciò che è accaduto grazie al regista afro-americano Stanley Nelson che con *Birth of the Cool* (il titolo è ripreso da un celebre disco davisiano fine anni Quaranta del «divino Miles») offre ora gustosi inediti fotografici e audiovisivi, musicali ed umani, come alcune testimonianze mai viste sinora della moglie Frances Taylor, come le istantanee scattate durante la registrazione in studio, a New York, di *Birth of the Cool*, e come sapide riprese musicali degli anni Settanta e Ottanta. Coadiuvato dallo scrittore ed esperto di letteratura Quincy Troupe, che aiutò Davis a scrivere una pittoresca autobiografia (pubblicata anni fa in italiano da [Minimum Fax](#)), Nelson ha svolto un lavoro eccellente, attingendo anche agli archivi sonori e visivi della Sony-Columbia, e completando il lavoro biografico-musicale già delineato da due esperti inglesi, il trombettista Ian Carr (scomparso da poco, leader del gruppo jazz-rock dei Nucleus) e dal regista Mike Dibb nel loro esaustivo ed emozionante DVD *The Miles Davis Story* (BBC-Sony Legacy 2001). Un documentario che presentato in anteprima al Festival JazzMi è ora in visione sulla piattaforma Netflix nonché disponibile in formato DVD.



Miles Davis (1926-1991) è stato, a partire dalla fine degli anni Quaranta del secolo scorso, uno dei maggiori innovatori del jazz.

© WARNER MUSIC

